

Luana Benini

GOVERNO

Un'amnistia strisciante, ma solo per il passato i tempi di prescrizione diminuiscono per dare a Previti una via d'uscita. Ma l'inasprimento delle pene per i recidivi non sarà applicabile

Venisse corretto, il testo ora all'esame del Senato, dovrebbe tornare alla Camera allungando ancora i tempi utili per gli «onorevoli» imputati

L'ultima sorpresa della salva Previti

È solo retroattiva, salverà l'avvocato del premier ma non vale per il futuro

ROMA La legge sulla recidiva, più nota come salva-Previti, non finisce di stupire. Ieri, durante il dibattito in commissione al Senato sono emerse altre "perle" che la dicono lunga sulla superficialità e l'approssimazione di chi stravolge il codice e il processo penale con la finalità di mettere al sicuro il potente di turno. La "scoperta" più clamorosa riguarda l'articolo 10 del testo (l'ultimo) che disciplina il regime transitorio. Laddove si dice che la legge vale solo per i reati passati e per i processi in corso. Per quelli futuri, invece, la legge vale solo nel caso in cui le norme «siano più favorevoli all'imputato». Dunque, qualora le norme siano meno favorevoli, si applicano le norme vigenti.

Questa è la prima legge che viene applicata solo al passato e non al futuro. È una legge, in sostanza, che vive in un batter d'ali. Non senza, però, aver sortito l'esito voluto: salvare Previti. Un legge-amnistia, «una amnistia mascherata» come continua a denunciare l'opposizione. E la formulazione errata dell'ultimo articolo (sembra che la CdL si sia dimenticata un'«anche») svela l'inganno. Una amnistia non si applica al futuro ma solo

al passato. Quell'«anche» è una «dimenticanza freudiana» ironizza il verde Giampaolo Zancan. «È la prova di una sublime ignoranza - commenta il diessino Guido Calvi - Tale era l'ansia di far valere la legge per i processi in corso che si sono dimenticati di dire che si applica anche a quelli futuri...». Se così sarà, la prescrizione facile si abatterà come una mannaia su un numero enorme di processi pendenti (furto aggravato, associazione a delinquere, concussione, usura). Al contrario, le tanto propagandate norme sui recidivi mafiosi e camorristi, contenute nello stesso testo, non potranno essere applicate.

Questo, infatti, è un testo schizo-



frenico: da una parte inasprisce le pene per i recidivi con l'obiettivo di fronteggiare anche l'emergenza criminalità («pacchetto Napoli»), dall'altra

ridisegna la normativa sulla prescrizione (modifica il criterio di valutazione dei tempi della prescrizione) con l'obiettivo di offrire a Previti una

via di uscita. Ieri la seduta della commissione del Senato è stata dunque molto movimentata. Giurano che mentre Zan-

Ecco il contestato articolo 10

Ecco la formulazione dell'articolo 10 della SalvaPreviti così come uscito dalla Camera

«La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale e, salvo che le disposizioni vigenti siano più favorevoli all'imputato, si applica ai fatti commessi anteriormente a tale data e ai procedimenti e ai processi pendenti alla medesima data»

can snocciolava una lunga sequenza di errori tecnico-giuridici contenuti nel testo, il neo sottosegretario alla Giustizia Luigi Vitali (ex relatore della legge alla Camera) ascoltava attento. Del resto la sua promozione è avvenuta in seguito ai meriti guadagnati sul campo per aver trovato un'intesa nella maggioranza e aver fatto approvare la salva-Previti a Montecitorio. Ma adesso, con questo errore clamoroso contenuto nell'art.10, tutto potrebbe essere rimesso in discussione. Il centrodestra che puntava ad approvare la legge a Palazzo Madama senza correzioni potrebbe essere costretto a far ripassare il testo dalla Camera. Con il rischio di

arrivare troppo tardi in soccorso a Previti. Di certo a Cesarone non farebbe comodo una seconda condanna in appello. Condannato in appello e prescritto in Cassazione: sarebbe troppo smaccatamente un salvataggio in extremis.

Fra le parti abborraciate della legge ci sono, fra l'altro, le norme relative alla sospensione e ai rinvii durante l'iter processuale: da una sospensione all'altra, con i tempi di prescrizione calcolati in maniera forfettaria, denuncia l'opposizione, molti processi non arriveranno mai in porto.

È proprio sulle conseguenze rischiose di una legge che incide così pesantemente sui tempi di prescrizione dei reati si è espresso, due settimane fa, nella relazione di apertura dell'anno giudiziario, il Procuratore generale della Corte di Cassazione Francesco Favara. Ieri il senatore diessino Massimo Brutti ha chiesto in commissione una audizione del primo presidente della suprema Corte di Cassazione, Nicola Marvulli, per avere le cifre: quanti processi già fissati in Cassazione cadrebbero in prescrizione? Il centrodestra, ovviamente, è contrario all'audizione. Se ne discuterà oggi. Intanto il termine per la presentazione degli emendamenti è stato fissato per il 2 febbraio.

“Brutti: quanti processi cadrebbero in prescrizione? Chiediamolo alla Cassazione”

Simone Collini

ROMA Berlusconi arriva di corsa in Transatlantico e si infila in Aula con ancora addosso il cappotto. Si precipita al suo posto pronto a schiacciare il pulsante, ma non c'è niente da fare. Il presidente Casini ha già dichiarato chiusa la votazione e sta ora esprimendo il suo «compiacimento per questo voto storico» tra gli applausi. Con un'ampia maggioranza trasversale ai due schieramenti, la Camera ha approvato il disegno di legge di ratifica della Costituzione europea. I sì sono stati 436, i no 28, cinque gli astenuti. Come previsto da tempo, hanno votato contro la Lega e Rifondazione. I Verdi si sono astenuti. Il testo ora passa al Senato, dove dovrebbe essere approvato in via definitiva in tempi abbastanza rapidi, forse già il mese prossimo.

In Aula non si è ancora smorzato l'eco dell'applauso quando il presidente del Consiglio esce mostrandosi «soddisfattissimo» del risultato. «Ancora una volta l'Italia prima in Europa», dice con ancora addosso il cappotto, pronto ad andare a una riunione con Follini, La Russa (poi si aggiunge anche Casini) e più tardi a un incontro con il gruppo di Forza Italia. E gli altri due paesi (Lituania e Ungheria) che già hanno ratificato il testo firmato a Roma il 29 ottobre scorso? «L'Italia - precisa il capo del governo - è uno dei grandi paesi d'Europa, ed è all'avanguardia di tutti gli altri. Ha dato e darà l'approvazione definitiva con questo larghissimo margine di voti, aiutando anche quei paesi in cui è previsto il referendum». Insomma il nostro paese meriterà almeno la medaglia di bronzo? «Non è questione di medaglie, è che l'Italia è stata la prima fra i quattro



Il tabellone della Camera dei Deputati mostra i risultati della votazione del primo articolo sul ddl di ratifica della Costituzione europea

“Calvi: tale l'ansia per i processi in corso che hanno dimenticato i futuri...”

Montecitorio Ugo Intini «il dissenso della Lega sulla Costituzione Europea è la punta dell'iceberg che indica nel centrodestra un dissenso molto più ampio», anche nel centrosinistra c'è chi non ha votato a favore della ratifica della nuova Carta dell'Unione. Anche Giovanni Russo Spena, di Rifondazione comunista, ha parlato di una «Costituzione senza anima». E ha spiegato così le motivazioni che hanno portato il suo gruppo a votare no: «Il Trattato Ue è distante dai popoli dell'Europa, c'è un deficit di democrazia perfino nella sua approvazione. Sarebbe stato necessario un referendum e invece i popoli sono muti. Si costituzionalizza per la prima volta addirittura il mercato, ma non si ripudia la

guerra. Sono sbagliati direzione e contenuto».

Intervenendo a nome di tutti i gruppi della Federazione dell'Ulivo (Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei) ha invece spiegato i motivi del voto a favore Pierluigi Castangetti, che

ha definito il momento «storico». Il testo, ha riconosciuto il presidente dei deputati diellini, è migliorabile, ma «il trattato che stiamo ratificando è un passo» e «passo dopo passo, diceva Monnet, si costruisce l'Europa». Sono stati accolti dalla Camera anche due ordini del giorno, uno della Lega e uno dell'Udc, che ripropongono il tema delle radici cristiane. Iniziative però criticate da diversi esponenti dell'opposizione perché, ha sottolineato il vicepresidente dello Sdi Roberto Villetti, «la soluzione adottata nella Costituzione europea è a proposito delle tradizioni religiose e del tutto corrispondente ad una visione laica della democrazia liberale», e sarebbe sbagliato «creare una gerarchia tra diverse ispirazioni religiose e filosofiche».

Costituzione europea, Berlusconi arriva tardi e non vota

Il capo del governo non riesce a partecipare alla ratifica del trattato. Rifondazione e Lega confermano la loro contrarietà

Il premier perde e attacca la sinistra: sono mosche impazzite

ROMA «È stato un risultato assolutamente ininfluente. Gli elettori della nostra parte politica erano demotivati. È stato un risultato ininfluente e anche scontato». Così il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha commentato i risultati delle supplitive a Bari e Rovigo mentre usciva da Montecitorio dove si è recato per votare la ratifica della Costituzione europea. Silvio Berlusconi durante la riunione del gruppo di Fi ha portato anche dei sondaggi. «Forza Italia è al 23%, La Cdl al 46,5 e l'opposizione a 3 punti in meno» ha detto il premier secondo quanto si apprende da alcuni partecipanti alla riunione.

Il presidente del consiglio ha fornito anche un altro dato: «Il mio gradimento è al 47,5%, rispetto agli altri leader europei sono notevolmente in vantaggio».

Raffarin ha il 32, Blair il 23% e Schoreder il 17%. «Sono mosche impazzite che fanno solo caos. Neanche sul nome hanno trovato l'accordo. Noi dobbiamo andare giù duro perché non ci importa niente di conquistare quelli del centro: dobbiamo mantenere i nostri. Quei signori finti riformisti sono dominati dall'odio». Con queste parole il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha incitato un gruppo di dirigenti del suo partito (tra gli altri, Sandro Bondi, Elio Vito, Ferdinando Adornato e Guido Crosetto) con il quale si è appartato mentre era in corso l'assemblea dei deputati di Forza Italia nella Sala della Regina a Montecitorio. Berlusconi non ha risparmiato giudizi duri sulle opposizioni, rilanciando le accuse fatte nei giorni scorsi contro la sinistra italiana.

legittimazione popolare», ha detto in Aula il capogruppo del Carroccio Alessandro Cè parlando di un Trattato che conferma un'«Europa dei giudici e dei banchieri». Il parlamentare leghista ha criticato anche l'introduzione dell'euro, decisa prima di aver raggiunto «una omogeneità culturale», e ha lanciato l'allarme: «Non ci saranno più garanzie sociali e i cittadini europei si allontaneranno sempre più da questo Levitiano incomprendibile». Il presidente dei deputati della Lega ha anche detto che «l'identità forte europea è stata svenduta» e ci sono «molte questioni che destano preoccupazione: la famiglia omosessuale viene equiparata con quella eterosessuale e sul diritto d'asilo c'è il rischio di svuotare la Bossi-Fini».

Se per il capogruppo dello Sdi a

la nota

Quelle divisioni pari non sono

Pasquale Cascella

Con il voto dei deputati, ieri, il Parlamento italiano è tra le prime istituzioni europee a pronunciarsi a favore della Costituzione europea. E a larghissima maggioranza. Che non include il voto del presidente del Consiglio, nonostante Silvio Berlusconi si fosse preparato a puntino per l'evento, contando di essere sulla scena giusto nel momento propizio per celebrare il classico rito propagandistico senza pagare lo scotto politico dell'aperta contestazione e opposizione della Lega Nord. Ma, come per la dantesca legge del contrappasso, il premier è arrivato nell'Aula di Montecitorio nell'esatto istante in cui il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, proclamava lo «storico» risultato. Come espressione di una «grande unità del paese» rivelatasi, una volta tanto, più

forte dell'«autosufficienza» degli schieramenti bipolari. Una sottolineatura, questa, derivante dall'ovvia constatazione che, alla defezione dello stesso centrodestra, ha corrisposto il voto contrario di Rifondazione comunista nel centrosinistra. Il rilievo di Casini, però, sorvola sul non piccolo particolare che, fin qui, è stata sempre e solo la Casa delle libertà a chiudersi nella pretesa dell'«autosufficienza» su materie, a cominciare appunto da quelle di politica internazionale per finire addirittura

alla revisione della Costituzione, che investono i più alti interessi e lo stesso destino della nazione. Il fondamentale principio della coesione nazionale ieri è riuscito a prevalere a prescindere dalla stessa logica bipartita che pure, nelle più mature democrazie dell'alternanza, dà senso alla ricerca di convergenze in nome del bene superiore. Questo, di fatto, è stato preservato unicamente grazie all'impegno che la gran parte del centrosinistra ha sentito di dover onorare con l'Italia e con l'Europa. Al di

fuori di ogni negoziato politico con lo schieramento formalmente di maggioranza, per altro straripante, ma che ieri è stato di fatto reso minoritario dalla fuga della Lega dalla significativa responsabilità di governo assunta nei confronti della comunità internazionale. Sarebbe accaduto lo stesso a parti invertite, se cioè fosse stato il centrosinistra al governo in una condizione di non autosufficienza? È lecito dubitarne. Una condizione del genere, del resto, si è già verificata, nel

1997, quando il governo di Romano Prodi dovette far fronte all'ingresso dell'Italia nell'Euro. Al centrosinistra non venne nemmeno meno l'autosufficienza, giacché Rifondazione, nonostante facesse parte solo della maggioranza parlamentare, si assunse comunque l'onere di votare le misure perché il paese partecipasse al sistema monetario comune. Fu, invece, l'intero centrodestra a disertare il campo dell'interesse generale, lasciandosi trascinare dalle posizioni più retrive della Lega nella Vandea

antieuropeista. Né, una volta al governo, la frattura politica è stata ricomposta. Anzi, a giudicare dalle grida di «tradimento» lanciate ieri dai deputati leghisti ai loro colleghi della maggioranza minoritaria, si è palesemente aggravata. La spaccatura del centrodestra, però, non giustifica la divaricazione del centrosinistra. Vero è che non possono essere sullo stesso piano - come ha notato Ugo Intini - le motivazioni sociali di Rifondazione e quelle autarchiche della Lega, giacché quelle invocate da

Fausto Bertinotti puntano ad un di più dell'Europa mentre quelle imposte da Umberto Bossi mirano a distruggere l'Unione europea. Ma è anche vero che la persistente critica sociale e la domanda di correzione della rotta intrapresa con l'Euro divengono poi, per Rifondazione, l'alibi per la rottura del '98. Riproporre quelle aspettative oggi significa sollecitare una Costituzione migliore o far avanzare i nuovi diritti e valori sulle gambe di una politica autenticamente europeista? È una scelta con cui si compie un deciso passo in avanti, programmatico e politico nel rapporto tra Rifondazione e l'Ulivo rispetto alla traumatica esperienza compiuta tra il '96 e il '98. Restituendo così senso politico e programmatico alla stessa contesa delle primarie.